



Storie del ragno e della tela.
Trasformazioni di un *topos* culturale
dentro e oltre il testo

a cura di Irene Zanot e Gabriele Quaranta

eum

Isbn 978-88-6056-890-8 (PDF)
Prima edizione: dicembre 2023
©2023 eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- 7 Introduzione
di Irene Zanot e Gabriele Quaranta
- Francesca Chiusaroli
- 13 Ragni, vermi, bachi, pesci, uccelli, nelle maglie della rete digitale: referenza semantica e iconicità per la rappresentazione linguistica di un bestiario di animali non fantastici dell'universo di Internet
- Elisa Coletta
- 45 La poesia della trama e dell'ordito. Intervista a Sidival Fila
- Valerio Massimo De Angelis
- 53 Tele e storie: l'intreccio del reale in *Ceremony* di Leslie Marmon Silko
- Costanza Geddes da Filicaia
- 73 I ragni, inesauribile sorgente di meraviglia, nell'opera di Primo Levi
- John Mc Court
- 83 «Arachne starts with Ovid and finishes with me»: il mito di Aracne nella poesia di Michael Longley
- Claudio Micaelli
- 91 L'immagine del ragno nella tradizione culturale cristiana: spunti di riflessione da Tertulliano all'età moderna
- Gabriele Quaranta
- 119 Dialettica, Industria, Opera Vana: Aracne e la ragnatela nell'allegoria figurativa fra XVI e XX secolo

- Irene Zanot
141 Dalle «*toiles*» della legge ai «*plafonds*» baudelairiani:
osservazioni attorno al campo lessicale della *araignée*

Claudio Micaelli

L'immagine del ragno nella tradizione culturale cristiana:
spunti di riflessione da Tertulliano all'età moderna

Il ragno fa la sua comparsa nella letteratura cristiana antica proprio negli scritti del suo primo grande autore di lingua latina: Tertulliano. Il Cartaginese menziona il piccolo animale nella sua opera più ampia e impegnativa, vale a dire l'*Adversus Marcionem*, i cui cinque libri sono dedicati alla puntuale confutazione della dottrina diteista di Marcione, che viene attaccata da Tertulliano sia sul piano filosofico-razionale sia su quello dell'esegesi della Sacra Scrittura. Nella sua difesa dell'opera del Creatore, identificato da Marcione con il dio dell'Antico Testamento, dalla cui tirannia di giudice duro e inflessibile gli uomini sarebbero stati liberati dalla pura bontà del dio ignoto, manifestatosi nel suo Cristo, Tertulliano esalta le meraviglie della sapienza dell'unico Dio, che si manifesta anche negli animali più piccoli e apparentemente privi di valore:

Tertulliano, *Adv. Marc.* 1, 14, 1: At cum et animalia inrides minutiora, quae maximus Artifex de industria ingeniis aut viribus ampliavit, sic magnitudinem in mediocritate probari docens quemadmodum virtutem in infirmitate secundum apostolum, imitare, si potes, apis aedificia, formicae stabula, aranei retia, bombycis stamina, sustine, si potes, illas ipsas lectuli et tegetis tuae bestias, cantharidis venena, muscae spicula, culicis et tubam et lanceam¹.

Il Cartaginese menziona gli animali di piccola dimensione anche nel *De anima*², sempre mettendo in risalto la sapienza di

¹ Tert. *Marc.* 1, 14, 1.

² Cfr. Tert. *an.* 10, 6: *Si vero non putas capere tam minuta corpuscula dei*

Dio, senza tuttavia nominare esplicitamente il ragno. Nel suo magistrale commento al trattato tertulliano Jan Hendrick Waszink cita il passo dell'*Adversus Marcionem* da noi prima riportato, insieme ad altri brani di Girolamo³ ed Agostino, ipotizzando una possibile dipendenza di Tertulliano da Plinio il Vecchio *n. h.* 11, 2 ss.:

in magnis [...] corporibus aut certe maioribus facilis officina sequaci materia fuit. In his tam parvis atque tam nullis quae ratio, quanta vis, quam inextricabilis perfectio! Ubi tot sensus collocavit (natura) in culice? -et sunt alia dictum minora-, sed ubi visum in eo praetendit? Ubi gustatum adplicavit? Ubi odoratum inseruit? Ubi vero truculentam illam et portione maximam vocem ingeneravit? [...] sed turrigeros elephantorum miramur umeros taurorumque colla et truces in sublime iactus, [...] cum rerum natura nusquam magis quam in minimis tota est⁴.

L'ultima frase di Plinio è assai vicina, per il concetto espresso, ad un verso pentametro dattilico, falsamente attribuito ad Agostino, che sarà trasmesso e citato per secoli: *Eminet in minimis maximus ipse Deus*⁵. Sempre Waszink fa riferimento, per l'idea secondo la quale anche i piccoli animali come gli insetti sono utili, alla dottrina Stoica⁶, la quale fu criticata da

ingenium, sic quoque magnificentiam eius agnoscas, quod modicis animalibus sine necessariis membris nihilominus vivere instruxerit, [...].

³ Per la presenza di questo tema negli scritti di Girolamo si veda G.J.M. Bartelink, *Hieronymus über die Minuta Animalia*, «Vigiliae Christianae», 32, 4, 1978, pp. 289-300.

⁴ *Quinti Septimi Florentis Tertulliani De Anima*, By J.H. Waszink (Supplements to Vigiliae Christianae Texts and Studies of Early Christian Life and Language, Volume 100), Leiden-Boston, Brill 2010, p. 188. Anche Seneca non mancava di porre in evidenza la presenza di un istinto naturale negli animali più piccoli. Cfr. *ep.* 121, 22-23: *Non vides quanta sit subtilitas apibus ad fingenda domicilia, quanta dividui laboris obeundi undique concordia? Non vides quam nulli mortalium imitabilis illa aranei textura, quanti operis sit fila disponere, alia in rectum inmissa firmamenti loco, alia in orbem currentia ex denso rara, qua minima animalia, in quorum perniciem illa tenduntur, velut retibus implicata teneantur? Nascitur ars ista, non discitur.*

⁵ Cfr., in proposito, G.J.M. Bartelink, *Augustinus über die minuta animalia: eminent in minimis maximus ipse deus*, in "Aevum inter utrumque": *Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, edited by Marc Van Uytvanghe and Roland Demeulenaere (Instrumenta Patristica 23), Steenbrugge, In Abbatia S. Petri, 1991, pp. 11-19.

⁶ Cfr. *Quinti Septimi Florentis Tertulliani De Anima*, By J.H. Waszink, cit., p. 189: lo studioso cita SVF 2, frg. 1163 (Plut. *De Stoic. Repugn.* 21), dove è riportato un passo di Crisippo.

Carneade e Filone di Larissa⁷. È da rilevare, tuttavia, che nei filosofi e nei retori dell'età imperiale si trova frequentemente citata l'idea secondo la quale la intelligenza degli animali deriva da un istinto naturale: a riprova di ciò si menzionano, principalmente, la formica, l'ape, il ragno e la rondine (talvolta gli uccelli in generale)⁸.

Il ragno, tuttavia, avrebbe attirato l'attenzione dei filosofi ben prima di Aristotele e degli Stoici, se vogliamo prestare fede a una interessante ma discussa testimonianza di Hisdosus Scholasticus:

Alii autem dicunt quod mundi medietas est sol, quem cor totius mundi esse volunt. Quemadmodum enim, inquit, anima hominis sedem et domicilium in corde habet, unde per membra corporis vires suas spargens in omnibus corporis membris tota sua membra vegetat, ita vitalis calor a sole procedens omnibus quae vivunt vitam subministrat. Cui sententiae Heraclitus adquiescens optimam similitudinem dat de aranea ad animam, de tela araneae ad corpus. Sicut aranea, ait, stans in medio telae sentit quam cito musca aliquem filum suum corrumpit, itaque illuc celeriter currit, quasi de fili praesectione dolens, sic hominis anima aliqua parte corporis laesa, illuc festine meat, quasi impatiens laesionis corporis, cui firme et proportionaliter iuncta est⁹.

⁷ Per quest'ultimo autore si veda Cic. *Acad.* 2, 38, 120: *Cuius (dei) quidem vos maiestatem deducitis usque ad apium formicarumque perfectionem, ut etiam inter deos Myrmecides aliquis minorum opusculorum fabricator fuisse videatur.*

⁸ Cfr. S.O. Dickerman, *Some Stock Illustrations of Animal Intelligence in Greek Psychology*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 42, 1911, pp. 123-130. Tra gli esempi citati a p. 123 figura anche il passo dell'*Adversus Marcionem* di Tertulliano da noi riportato.

⁹ Hisd. Schol., *De anima mundi platonica*. Citiamo secondo l'edizione di A.J. Hicks, *Hisdosus Scholasticus, De anima mundi platonica: an Edition*, «Mediaeval Studies», 78, 2016, pp. 1-64, p. 21, 138-151. Può essere interessante il confronto con quanto si legge in un testo attribuito a Beda, *Sententiae, sive axiomata philosophica ex Aristotele et aliis praestantibus collecta*: Anima est in corde sicut aranea in tela: Ex de sensu et sensato. *Intelligitur quod anima sedet in corde principaliter et originaliter, et minus principaliter in aliis membris. Quo si obicias: Sed aranea non est in qualibet parte telae, igitur anima non est in qualibet parte corporis. Respondetur quod Philosophus loquitur opinative de illis qui dixerunt animam tantum esse in corde, et dirigere suas operationes per omnia membra, sic quod illae operationes regerent tota membra. Sed illa opinio reprobatur per Philosophum ibidem, quia nullum agens instrumentale potest producere aliquam operationem, non coagente agente principali: unde non oportet hic omnimodam similitudinem quaerere inter animam et araneam* (PL 90, 975 B-C). Un interessante confronto tra l'immagine del ragno presente nel passo di Hisdosus e la cultura vedica è proposto in un contributo di R.

Una utilizzazione, tra il naturalistico e il teologico, delle opinioni più o meno scientifiche circa la natura del ragno, è presente nella corrispondenza tra Agostino e il suo amico e meno celebre collega nell'episcopato Evodio, vescovo di Uzalis. Quest'ultimo, nella epistola 161, interpella il Dottore di Ippona circa la concezione verginale di Gesù da parte di Maria, a proposito della quale il grande teologo aveva scritto, nella epistola 137 a Volusiano, *Si ratio quaeritur, non erit mirabile; si exemplum poscitur, non erit singulare*¹⁰. Evodio, a tale riguardo, espone ad Agostino i propri dubbi circa le eventuali obiezioni che potrebbero essere mosse dagli scettici (*ep.* 161, 2):

Si exemplum poscitur: ecce et de vento dicuntur equae, et de cinere gallinae, et de aqua anates, et alia nonnulla animalia, sine virili semine, fetus proprios edere. [...] Tamen et in generatione est aliquid tale invenire quod sic edat partus, ut integritas naturae non violetur. Soleo enim audire quod aranea sine ulla virili conceptione et partus corruptione, illa omnia fila ex quibus tentis haerere solet, secundum naturae suae modum proferat

Ronzitti, Sicut aranea in medietate cassis *Osservazioni su nomi e miti del 'ragno' nella cultura vedica e in quella greca*, in *Linalaukar: Lino e Porro*. Scritti in onore di Rita Caprini a cura di Rosa Ronzitti-Caterina Saracco (Collectanea), Aicurzio, Virtuosa-Mente, 2021, pp. 36-52, in particolare pp. 49 ss.: «Per tre volte il ragno ricorre nelle *Upanishad* in modo del tutto coerente e omogeneo. La modalità espressiva è ancora quella della similitudine, il contenuto quello di un paragone fra il ragno e il principio vitale che pervade ogni creatura [...] Al centro della tela, in posizione di assoluta dominanza, il ragno-anima diffonde e riassorbe l'essere in un moto incessante, che somiglia a quello del respiro. [...] Non vi è chi non veda la somiglianza fra tali passi e la sentenza eraclitea (?) che assimila il ragno all'anima (fr. 67a Diels-Kranz)». Alle pp. 50-52 la studiosa illustra accuratamente le varie posizioni espresse dalla critica circa l'autenticità eraclitea del passo di Hisdosus, non escludendo la possibilità che l'autore medievale abbia avuto accesso a fonti a noi sconosciute, le quali forse si trovavano nella ricca biblioteca della scuola di Guglielmo di Conches a Chartres (p. 50).

¹⁰ Per maggiore chiarezza riportiamo quanto scrive Evodio, a proposito della lettera di Agostino a Volusiano, in *ep.* 161, 1: *Per lobinum qui ad possessionem Marcianensem missus erat, dudum unam quaestionem de ratione et Deo missa epistola mea interrogavi; cuius adhuc responsum non merui. Sed quia epistolas Sanctitatis tuae, unam ad illustrem virum Volusianum, et alteram ad Italicam illustrem in Christo feminam, in manibus legentes habuimus, occurrit quod in priore epistola de Domini Iesu Christi Dei nostri carnali in Virgine conceptione, et ex ea nativitate posuisti, "Si ratio quaeritur, non erit mirabile; si exemplum poscitur, non erit singulare", et visum est posse de omni nativitate, et hominis vel cuiuslibet animantis vel seminis tale aliquid dici. [...] Non enim et hoc mirabile non est vermem unum sine ullo parente, si ad singularitatem aliquid requiratur, intra pomum virgineo conceptu formatum, perfectum inveniri [...] Non ergo de conceptione Virginis tantum non redditur, sed de nulla quidem arbitror conceptione posse persolvi rationem.*

mirabiliter, et sibi tantum quasi singulari praestitum esse demonstret. Ergo si et hoc quaeratur, non tantum mirabile est, sed exempla talia rerum dari nullatenus possunt¹¹.

Il Dottore di Ippona risponde criticando amabilmente, secondo il suo stile, le osservazioni dell'amico e collega nell'episcopato:

Quod autem adieci in eadem epistola: *Si exemplum poscitur, non erit singulare*; frustra tibi visus es velut exempla invenisse de vermiculo qui in pomo nascitur, et aranea quae filum textrinae suae corpore velut integro parit. Dicuntur enim aliqua argute cuiusdam similitudinis gratia, alia remotius, alia congruentius; sed solus Christus natus est ex virgine: [...] (*ep.* 162, 7)¹².

Sorge legittimo, a questo punto, un interrogativo: quali passi biblici potevano ispirare i cristiani ad attribuire al ragno qualche significato non puramente naturalistico? Due di questi presen-

¹¹ Un elenco di esempi di generazione al di fuori dell'ordine naturale si ha anche nelle pseudo-clementine *Recognitiones*, dalle quali citiamo il seguente passo nella versione di Rufino: *Sed ne, ut putant homines, viderentur haec naturae quodam ordine et non dispensatione fieri conditoris, pauca quaedam ad indicium et documentum providentiae suae, mutato ordine genus servare iussit in terris, verbi gratia ut per os conciperet et per aurem mustela generaret, ut aves nonnullae sicut et gallinae interdum ova vel vento vel pulvere concepta parerent, alia quaedam animalia marem vicibus alternis in feminam verterent et sexum per annos singulos commutarent, ut lepores et yaenae, quas beluas vocant, alia etiam et terra orirentur atque inde sumerent carnem, ut talpae, alia ex cinere, ut viperae, alia et putrefactis carnibus, ut vespae quidem equinis, apes autem bubulis, alia ex fimo bouum, ut canthari, alia ex herbis, ut de ocimo scorpios, et rursus herbae ex animalibus, ut ex cornu cervi vel caprae apii et asparagi* (Ps.Clem., rec. 8, 25, 4-6, GCS 51 pp. 231, 23-232, 7. Sull'argomento si può consultare Ch. Hünemörder, *Studien zur Wirkungsgeschichte biologischer Motive in den Pseudo-Klementinen*, «Medizinhistorisches Journal», 13, 1/2, 1978, pp. 15-28. Esempi simili, peraltro, si trovavano menzionati anche in autori come Varrone e Virgilio. Cfr. Varro, *rust.* 2, 1, 19: *In fetura res incredibilis est in Hispania, sed est vera, quod in Lusitania ad Oceanum in ea regione, ubi est oppidum Olisipo, monte Tagro quaedam e vento concipiunt certo tempore equae, ut hic gallinae quoque solent, quarum ova hypenemia appellant*; Verg. *georg.* 3, 272-277: [...] *illae / ore omnes versae in Zephyrum stant rupibus altis, / exceptantque levis auras, et saepe sine ullis / coniugiis vento gravidae (mirabile dictu) / saxa et per scopulos et depressas convallis / diffugiunt, [...]*.

¹² È da rilevare, peraltro, che la similitudine della generazione del verme avrà una lunga fortuna in età medievale. Si veda in proposito il recente studio di I. Draelants, *Ego sum vermis: De l'insecte né de la pourriture, à la conception du Christ sans accouplement. Un exemple de naturalisme exégétique médiéval*, in B. Gauvin, M.A Lucas-Avenel (éd.), *Inter litteras et scientias. Recueil d'études en l'honneur de Catherine Jacquemard* (Miscellanea), Caen, PUC, 2019, pp. 151-184.

tano, entrambi, problemi testuali: si tratta, nell'ordine, di *Prov.* 30, 24-28 e di *Ps* 90 (89), 9-10, che citiamo secondo la Vulgata:

Quattuor sunt minima terrae, et ipsa sunt sapientiora sapientibus: formicae populus infirmus, quae praeparant in messe cibum sibi; lepusculus plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum; regem locusta non habet et egreditur universa per turmas suas; stellio manibus nititur et moratur in aedibus regis (*Prov.* 30, 24-28).

Anni nostri sicut aranea meditabuntur; dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni [*Ps* 90 (89), 9-10].

Nel primo passo il problema riguarda il termine *stellio*, presente anche nelle *Georgiche* di Virgilio, dove è ben distinto dal ragno¹³. Da un contributo di I. Aharoni è confermata l'esattezza della Vulgata, che ha *stellio* e non *aranea*¹⁴. L'incertezza terminologica, peraltro, in passato si è registrata anche nei primi trattati moderni di entomologia, come in quello dell'italiano Ulisse Aldrovandi, che cerca di orientarsi tra le varie testimonianze bibliche, tenendo presente il testo ebraico e le versioni greca e latina¹⁵. In pieno Cinquecento, tuttavia, il tedesco Friedrich Dedekind, nella sua parafrasi poetica in distici elegiaci del Libro dei Proverbi, non aveva dubbi a nominare il ragno:

*Gens formicarum parva, sine viribus ullis, / messe sibi gratos convehit ore cibos. / Et fodit exiguus secreta cuniculus antra, / rupibus in duris aedificatque domum. / Agmine collecto volitant iunctumque locustae, / nec tamen hae regem quem comitentur habent. / Pendula sollicitas contextit aranea telas, in regumque aulis obtinet illa locum*¹⁶.

Un autore non oscuro del nostro Seicento letterario, Emanuele Tesaurò, ci offre una interessante interpretazione simbolica del passo dei *Proverbi*, non senza una dettagliata discussione

¹³ Cfr. Verg. *georg.* 4, 242-247.

¹⁴ Cfr. I. Aharoni, *Note de zoologie biblique*, «Revue Biblique», 48, 4, 1939, pp. 554-556, in particolare pp. 554 ss.: «D'autre part, le *stellio* des naturalistes, [...] n'a pas pour habitude de s'introduire dans les habitations, et ne peut donc pas être la *semamith* de *Prov.* XXX, 28, que la Vulgate traduit d'une manière excellente: *Stellio manibus nititur, et moratur in aedibus regis*. Il ne peut s'agir que du gecko».

¹⁵ Cfr. U. Aldrovandi, *De animalibus insectis libri septem*, Bononiae, 1602, lib. V, cap. XII *De araneis*, pp. 601 ss.

¹⁶ *Liber Proverbiorum Salomonis regis Israel*, carmine Elegiaco redditus per Fridericum Dedekindum, Magdeburgae 1612, *Caput* XXX, f H.

testuale. L'intento dell'autore è quello di identificare il ragno con il Demone della Superbia:

Et questo apunto è quel Demonio, che il Re Salomone ci dipinse in sembianza di un Ragno venenifero, che rampicando su per le tarsiate Pareti, e ricchi Arazzi, nelle Sale Regali si fa il suo nido. *Aranea manibus nititur, et moratur in Aedibus Regis*. Dove però (come notano gli Scritturali) non parla Salomone di que" Ragni comuni, che negli angoli oscuri delle Casette vili filandosi con ritorte mani le viscere, a debil lume di povera lucernetta, stansi tessendo fragilissime reti per uccellare alle Farfalle: no, di questi Ragateli plebei qui non parla il Savio Re: peroche questi, mercè alla cura de' diligenti Valletti, *Non morantur in Aedibus Regis*. Ma parla di un'altra più venenosa specie di Ragni, *Falangi*, o *Stellioni*; onde quelle precitate parole, *Aranea manibus nititur*, nella nostra Vulgata si leggono, *Stellio manibus nititur*. Mostro fiero e rigonfio; che ne" luoghi più chiari ed esposti al fervido Sole, non prende mosche, ma morde gli Huomini; e coloro che ne son tocchi, da un giocondo veneno gonfiati ed ebrì, danzando e ridendo per le Pugliesi campagne miseramente consuma¹⁷.

L'accenno fatto dal Tesauo ai cosiddetti "tarantolati" pugliesi ci spinge ad aprire una piccola parentesi per mettere in evidenza come l'effetto del morso della tarantola, considerata a tutti gli effetti come una specie di ragno, si trova già descritto da autori dell'Umanesimo e del Rinascimento come il Perotti¹⁸

¹⁷ E. Tesauo, *Panegirici et ragionamenti*, Volume Terzo, Torino, 1660, pp. 142 ss.

¹⁸ Cfr. N. Perotti, *Cornucopiae latinae linguae*, Basileae, 1536, col. 52 ss: *Est et alius stellio ex araneorum genere, qui simili modo ascalabotes a Graecis dicitur, et colotes, et galeotes, lentiginosus in caverniculis debiscentibus, per aestum terrae habitans. Hic maiorum nostrorum temporibus in Italia visus non fuit, nunc frequens in Apulia visitur. Aliquando etiam in Tarquinensi et Corniculensi agro, et vulgo similiter tarantula vocatur. Morsus eius perraro interemit hominem, semistupidum tamen facit, et varie afficit, tarantulam vulgo appellant*. Il Perotti sarà citato, in pieno Settecento, dal medico napoletano Francesco Serao, che lo considera il primo testimone della esistenza di quel particolare tipo di ragno e degli effetti prodotti dal suo morso. Cfr. Francesco Serao, *Della tarantola o sia falangio di Puglia Lezioni Accademiche*, Napoli, 1742, p. 7: «Intanto, per le molte ricerche da me fatte, io trovo aver parlato prima di ogni altro del nostro Falangio, secondo il dettame della popolar credenza di oggidì, Niccolò Perotto da Sassoferrato Arcivescovo Sipontino nella sua *Cornucopia*.» Il Serao si chiede, successivamente (p. 19), se il Perotti avesse avuto conoscenza dei fenomeni da lui descritti per esperienza diretta o attraverso la lettura di testi antichi. «Fin qui il lodato Niccolò Perotto: a cui io non so se avesse dato luogo di saper queste cose l'esser egli stato Arcivescovo di Siponto, città posta nel territorio della Puglia; che è il paese infestato dalle Tarantole. Inchinerei io bene a crederne tanto: ma nello stesso tempo è pur vero, che in questo libro egli è stato solito di rammentare le cose lette quà e là in autori di lui più antichi, massime Greci e Latini.

e il Pontano¹⁹.

Per il Salmo 90 (89) rimandiamo al lavoro, molto accurato, di Camillo Neri²⁰: il testo del salmo secondo la *hebraica veritas* si dovrebbe intendere, a parere dello studioso, «Sì, tutti i nostri giorni si sono volti, alla fine, alla tua collera, abbiamo completato i nostri anni proprio come un singhiozzo»²¹; il testo greco dei LXX, invece, è così reso: «Ché tutti i nostri giorni vennero meno, e noi venimmo meno alla tua ira; i nostri anni si davano cura, per così dire, di una ragnatela»²². È sulla base di questa interpretazione che gli antichi autori cristiani, in *primis* Agostino, hanno sviluppato le loro considerazioni pessimistiche circa la condizione umana: *Anni nostri, inquit, sicut aranea meditabuntur. In rebus corruptibilibus laboramus, corruptibilia opera texebamus, quae nos, secundum Isaiam prophetam,*

Ma, senza avvolgersi più in questa non gran fatto imprtante disputa, può ben dirsi a fidanza, ch'egli ragioni di cosa già divulgata, e ricevuta: altrimenti avrebbe avuto a significare la sua maraviglia, o ad apparecchiare almeno in qualche modo l'animo de' lettori per render credibile il suo detto.» Anche Isidoro fa menzione di un ragno dal morso pericoloso, ma lo colloca in Sardegna. Cfr. *Isid. orig.* 12, 3, 4: *Mus araneum cuius morsu aranea. Est in Sardinia animal perexiguum, aranei forma, quae solifuga dicitur quod diem fugiat.* Isidoro sembra qui dipendere da Solino, *Collectanea rerum memorabilium* 4, 3: *Sed quod aliis locis serpens, hoc solifuga Sardis agris, animal perexiguum aranei forma, solifuga dicta quod diem fugiat.* Cfr. F.P. Moog, *Zur "Hornissen-Spinne" des Plinius*, «Sudhoffs Archiv», 86, 2, 2002, pp. 220-228, in particolare p. 223. Nella sua traduzione del testo isidoriano C. Cremonini identifica il ragno della Sardegna con la tarantola: «In Sardegna vive la *tarantola*, animale piccolissimo avente forma di *ragno*: è detta *solifuga* perché rifugge la luce del giorno.» Cfr. *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, a cura di Francesco Zambon. Con la collaborazione di Roberta Capelli, Silvia Cocco, Claudia Cremonini, Manuela Sanson e Massimo Villa (Classici della letteratura europea), Firenze-Milano, Bompiani, 2018, p. 435.

¹⁹ Cfr. G. Pontano, *I Dialoghi, La Fortuna, La Conversazione*, Traduzioni, note introduttive e note ai testi di Francesco Tateo, Milano, Bompiani, 2019, *Antonius I*, p. 134: COMPATER. *Etenim coeteros quidem homines, cum nulli non stulti essent, vix stultitiae suae ulla satis honestam afferre causam posse, Apulos vero solos paratissimam habere insaniae excusandae rationem: araneum illum scilicet, quam tarantulam nominant, e cuius ammorsu insaniant homines; idque esse quam felicissimum, quod, ubi quis vellet, insaniam quem suae fructum cuperet, etiam honeste caperet.*

²⁰ C. Neri, *Il Salmo 90. Testi, topoi, paralleli*, in *La lira di Davide. Esegisi e riscritture dei Salmi dall'Antichità al Medioevo* (Percorsi di esegesi antica e medievale 4), a cura di Daniele Tripaldi, Canterano, Aracne, 2018, pp. 29-64.

²¹ Ivi, p. 33.

²² Ivi, p. 35.

*minime contegebant (enarr. Ps. 89, 10)*²³. Il passo di Isaia a cui allude Agostino è l'unico a non presentare difficoltà di carattere testuale circa la presenza del ragno: *Ova aspidum rumpunt et telas araneae texunt; qui comederit de ovis eorum, morietur, et, quod fractum est, erumpet in regulum. Telae eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis; [...] (Is. 59, 5-6)*. Girolamo, nella epistola 140 al presbitero Cipriano, nota puntualmente la differenza tra il testo della versione dei Settanta e quello da lui stabilito sulla base dell'originale ebraico, non mancando di inserire una esegesi spirituale:

*Omnes enim dies nostri transierunt, in furore tuo consumpsimus annos nostros quasi sermonem loquens. Septuaginta: quoniam dies nostri defecerunt, in ira tua defecimus; anni nostri sicut aranea meditati sunt. [...] pro "sermone loquentis" Septuaginta "meditationem araneae" transtulerunt. Quomodo enim loquentis sermo praetervolat, ita et opus araneae incassum textitur. de quo super persona haeticorum in Isaia scriptum est: telam araneae texunt, quae parva et levia potest capere animalia, ut muscas, culices et cetera istius modi, a fortioribus autem rumpitur, instar levium in ecclesia simpliciumque, qui eorum decipiuntur erroribus, cum viros in fidei veritate robustos non valeant obtinere*²⁴.

Il Dottore di Stridone, peraltro, si preoccupa di trovare una interpretazione che consenta una "convivenza pacifica" tra le due versioni, diverse nella forma verbale ma non inconciliabili quanto al senso. Nell'età della Controriforma, invece, le varie traduzioni del testo del Salmo saranno oggetto di polemica tra le opposte confessioni cristiane. Ne è eloquente testimonianza un ampio trattato del gesuita Jakob Gretser, nel quale si trova, tra l'altro, una *Refutatio eorum, quae Witackerus ex Psalmo octogesimo nono criminatur*. La polemica del dotto religioso è diretta contro il teologo inglese William Whitacker²⁵, del quale sono riportate le seguenti obiezioni:

Quoniam omnes dies nostri defecerunt, et in ira tua defecimus. Anni nostri sicut aranea meditabuntur; dies annorum nostrorum in ipsis

²³ Aug. *enarr. Ps. 89, 10*.

²⁴ Hier. *ep. 140, 12. CSEL 56, p. 281, 6-10.21-28*.

²⁵ William Withacker (1548-1595) fu un teologo protestante inglese, ricordato soprattutto per la sua *Disputatio de Sacra Scriptura contra huius temporis papistas, in primis Robertum Bellarminum*, Cambridge, 1588.

septuaginta anni: si autem in potentatibus, octoginta anni, et amplius eorum labor, et dolor: quoniam supervenit mansuetudo, et corripiemur. Quid haec sibi tandem volunt? Aut, quis tam peritus interpret est (unum excipio Genebrardum) qui se haec commode interpretari posse promittat? Verba Hebraea alium sonum, sensumque habent. Quoniam omnes dies nostri declinaverunt in ira tua: consumpsimus annos nostros tamquam sermonem. Dies annorum nostrorum, in ipsis septuaginta anni sunt, aut ad summum octoginta anni: etiam excellentissimum eorum, labor, et molestia: cum abierit, avolamus illico²⁶.

La replica di Gretser chiama in causa, tra le altre testimonianze, anche l'autorità di Girolamo, di cui riporta un ampio passo dall'epistola a Cipriano²⁷.

I passi biblici fin qui esaminati, a dire il vero, non esprimono concetti peculiari di una specifica esperienza religiosa, ma piuttosto alcuni aspetti di quello che potremmo definire un patrimonio sapienziale dai confini ben più ampi. L'immagine della tela del ragno, ad esempio, intesa come metafora del vano affaticarsi dell'uomo per cose effimere, trova cittadinanza addirittura in un testo del grammatico di età tardoantica Marcello Nonio, che nel suo trattato *De compendiosa doctrina* I, 212 così illustra il significato del lemma *cassum*:

CASSUM veteres inane posuerunt et arbitrandum est eius verbi proprietatem magis ab aranearum cassibus dictam, quod sint leves ac nullius ponderis, non, ut quibusdam videtur, quasi quassum.

L'inizio del quinto libro dei *Pensieri* di Marco Aurelio, inoltre, contiene una esortazione a non trattenersi pigramente a letto, ma ad iniziare presto la giornata lavorativa seguendo l'e-

²⁶ J. Gretser, *Defensio Controversiae de Verbo Dei scripto et non scripto*, in *Jacobi Gretseri Societatis Jesu Theologi Opera omnia* [...] Tomus VIII, *Defensio Operum Bellarmini*, Ratisbonae, 1736, p. 354.

²⁷ Cfr. Ivi, pp. 354 ss.: *Mendacium est, neminem, praeter Genebrardum, commodam vulgatae lectionis interpretationem promississe; quia plurimi ante Genebrardum, et in his etiam Jansenius, commodissimam interpretationem attulerunt; ut et olim D. Hieronymus epist. 139 ad Cyprianum. Mendacium itidem est, alium esse sensum verborum Hebraicorum; nam si quis dissensus esset; is maxime esset in illis: Anni nostril sicut aranea meditabuntur: dissidere enim videntur ab illis ex Hebraeo: consumpsimus annos nostros, tamquam sermonem. At non dissident; teste ipso D. Hieronymo, qui utramque lectionem epistola ad Cyprianum explicans sic scribit: (segue la citazione del passo geronimiano di ep. 140, 12, CSEL 56, p. 281, 10-28).*

sempio di piccoli animali quali la formica, l'ape e il ragno²⁸: difficile resistere alla tentazione di un confronto con *Prov.* 6, 6: *Vade ad formicam, o piger*. È negli scritti *Moralia in Iob* 8, 44 di Gregorio Magno che si comincia ad ampliare la gamma di interpretazioni di carattere morale e spirituale, con un parallelo tra la tela del ragno e il comportamento degli ipocriti:

Et sicut tela araneorum fiducia eius. Bene hypocritarum fiducia araneorum telis similis dicitur, quia omne quod ad obtinendam gloriam exsulant ventus vitae mortalis dissipat. Nam quoniam aeterna non quaerunt, bona temporalia cum tempore amittunt. Pensandum quoque est quod fila araneae per ordinem ducunt, quia sua hypocritae quasi sub discretionem opera disponunt. Araneorum tela studiose textitur, sed subito flatu dissipatur, quia quidquid hypocrita cum labore peragit aura humani favoris tollit; et dum in appetitu laudis opus deficit, quasi in ventum labor evanescit. Saepe namque et usque ad praesentis vitae terminum hypocritarum facta perdurant, sed quia per haec auctoris laudem non quaerunt, bona ante Dei oculos nunquam fuerunt²⁹.

Dopo Gregorio Magno troveremo spunti di interpretazione allegorica nel *De Universo* di Rabano Mauro, che per le notizie di carattere zoologico attinge alle *Origines* di Isidoro di Siviglia³⁰:

Aranea vero humanam fragilitatem significat: Unde est illud in Psalmo: *Et tabescere fecisti, sicut araneam, animam eius* (ps. 38, 12)³¹. Aranea vero

²⁸ Cfr. Marco Aurelio, *Pensieri*, 5, 1, in *Scritti di Marco Aurelio* [...] a cura di Guido Cortassa (Classici Latini), Torino, UTET, 1984, p. 307: «All'alba, quando sei restio a svegliarti, abbi subito presente questo pensiero: "Mi desto per compiere il mio dovere di uomo; dovrei dunque lamentarmi ancora di andare a compiere ciò per cui sono nato e sono stato messo nel cosmo? O forse sono fatto per starmene a godere il calduccio del letto?". – Ma questo è più piacevole. – Allora sei nato per godere, per essere passivo, insomma, per non agire? Non vedi che gli arboscelli, i passerotti, le formiche, i ragni, le api assolvono la funzione che è loro propria e cooperano per la loro parte all'ordine universale? E tu allora non vuoi compiere ciò che è dovere degli uomini?».

²⁹ Greg. M. *mor.* 8, 44, 72, CCL 143, p. 437, 1- 438, 14.

³⁰ Cfr. Raban. *univ.* 8, 4 PL 111, 235 B: *Vermis est animal quod plerumque carne vel de ligno vel de quacumque re terrena sine ullo concubitu gignitur, licet nonnumquam et de ovis nascantur, sicut scorpio. Sunt autem vermes aut terrae, aut aquae, aut aeris, aut carni, aut frondium, aut lignorum, aut vestimentorum. Aranea, vermis aeris, ab aeris nutrimento cognominata, quia exiguo corpore longa fila deducit, et telae semper intenta, numquam desinit laborare, perpetuum sustinens in sua arte dispendium*. Rabano riprende *ad verbum* Isid. *orig.* 12, 5, 1-2.

³¹ Cfr. Eucher. *form.* 4, CSEL 31, p. 29, 18 ss.: *Aranea humana fragilitas; in psalmo: et tabescere fecisti velut araneam animam eius*.

corpus habet tenue, in terra non habitat, sed per loca altiora telas quasdam tenuissima viscerum digestionem contexit: sicut et a quibusdam vermibus sericum dicitur exfiliari. Huic ergo exiguo corpusculo recte conversi et afflicti anima comparatur, quae longis observationibus vigiliisque fatigatur, terrena deserens, subtilissimas operationes virtutum divino timore vivificatas efficit. Post haec revertitur ad illud suae propositionis initium, quae licet increpetur, licet tabefiat, tamen fragilitate humanitatis scilicet diversarum varietate confunditur adversitatum³². Item aranea fraudem diaboli designat, ut in Isaia: *Telas araneae texuerunt* (59, 6)³³.

Visto lo scarso apporto delle fonti bibliche all'elaborazione di un immaginario legato al ragno e alla sua tela, ci domandiamo ora se le fonti classiche abbiano o no incontrato una migliore fortuna presso gli autori cristiani. Pensiamo, in particolare, alle *Metamorfosi* di Ovidio, il cui sesto libro si apre con la narrazione del mito di Aracne (vv. 1-145): la fanciulla, che viveva nella città di Colofone, nella Lidia, era figlia del tintore Idmone. Ebbe l'ardire di sfidare a una gara Atena, protettrice dell'arte della tessitura: la dea si tramutò allora in una vecchia e la esortò ad essere modesta, ma poiché Aracne non volle darle ascolto Atena riprese il suo aspetto consueto, accettò la sfida e approntò un tappeto sul quale erano raffigurati, oltre alla sua vittoria su Poseidone, anche scene in cui dei mortali venivano puniti per la loro superbia (*hybris*). Aracne tessé un tappeto raffigurante gli dei e soprattutto scene di adulterio di Zeus. Atena si adirò per quell'opera di valore eguale alla sua, la lacerò e gettò la spola addosso ad Aracne. Questa, allora, volle impiccarsi, ma Atena la trasformò in un ragno e la condannò a continuare a esercitare la propria arte appesa ad un filo. Sulla fortuna di questo mito abbiamo una recente ed ampia monografia di Udo Reinhardt³⁴. Dalla ricerca emerge che gli autori cristiani dei primi secoli, principalmente gli apologeti, si sono concentrati non tanto sulla figura di Aracne e sulla metamorfosi da lei subita, quanto piuttosto sui miti rappresentati nel tappeto tessuto da lei, i qua-

³² La fonte di Rabano sembra essere Cassiod. *exp. ps.* 38, 12 CCL 97, p. 360, 267-277.

³³ Raban. *univ.* 8, 4 PL 111, 236 B-C.

³⁴ U. Reinhardt, *Arachne und die Liebschaften der Götter, Eine Mythennovelle aus Ovids Metamorphosen mit ihrer literarischen und bildlichen Rezeption bis zur Gegenwart*, Freiburg i.Br. - Berlin - Wien, Rombach, 2013.

li fornivano un utile prontuario di argomenti polemici contro l'immoralità degli dei pagani³⁵. Il personaggio di Aracne, come nota Giampiero Rosati, ha invece suscitato «una nuova e particolare attenzione fra i letterati della tarda antichità e dell'alto medioevo, quando la ricercatezza dell'elaborazione poetica, e la consapevolezza che la sostiene, raggiungono livelli davvero molto avanzati. Il personaggio di Aracne come figura del poeta raffinato tessitore di ricami verbali sarà presente all'autocoscienza letteraria di un poeta come Venanzio Fortunato, autore fra l'altro di quei veri arazzi di parole che sono i carmi figurati (per cui egli richiama espressamente la tecnica del ragno: *quod velut aragnaea arte videmur picta fila miscere, carm. 5, 6 praef. 16*)³⁶». L'articolo di Rosati, alle cui pagine rimandiamo, ci offre, tra l'altro, una puntuale analisi del carme 15 di Sidonio Apollinare, un epitalamio che celebra le nozze della nobile Araneola (*nomen omen*) con Polemio, intessuto di sottili riferimenti all'ipotesto ovidiano, come lo studioso ben mette in luce. Bisognerà attendere il XII secolo, la cosiddetta *aetas ovidiana*, perché si sviluppi una sistematica lettura allegorizzante del poema ovidiano, con Arnolfo di Orléans prima e, successivamente, con l'anonimo autore dell'*Ovide Moralisé*, ampia parafrasi delle *Metamorfosi* nella quale occupano uno spazio preponderante le interpretazioni dei miti narrati, articolate, come accadeva da secoli per l'esegesi biblica, in più livelli di lettura. Il significato allegorico, o per meglio dire i due significati allegorici della morte di Aracne sono illustrati ai versi 884-972 del sesto libro. Vengono ripresi, di fatto, dei motivi già presenti in Gregorio Magno e in Cassiodoro: il primo è quello dell'ipocrisia:

-Araigne note et signifie / Home folz, plain d'ypocrisie, / Qui se contient honestement / Voiant gentes et vit santement / Pour aquerre mondaine grace, / Si n'a talent que nul bien face / Fors pour le siecle decevoir, / Et pour vaine loenge avoir / Assez soeuffre de penitance; / Aumosne fet et abstinance; / Ore et veille et sa chair asproie / Par icünes, mes toute voie / Ses

³⁵ Ivi, pp. 62-77.

³⁶ G. Rosati, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardoantica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, «Dictynna», 1, 2004, mis en ligne le 15 novembre 2010, <<http://journals.openedition.org/dictynna/174>>, gennaio 2023.

oeuvres sont sans charité, / Plaines de fainte vanité. / Teulz homs resamble bien l'iraigne, / Qui de soi trait la bele ouvraigne / Qu'ele tist assiduelment. / Aussi fet il, quar voirement / Il ne croit pas que de Dieu viengne / Fors de soi seul la bone ouvraigne / Qu'il oeuvre, et trop s'i glorefie / Et se delite en sa folie / Ou ses folz cuers vait entendant, / Si se vait a ses las pendant, / Ausi com l'iraigne se pent³⁷.

L'altra interpretazione inizia al verso 917:

-Autre sens puet avoir la fable. / Araigne note le dyable, / Qui ne cesse de ses las tendre / Pour les gens engignier et prendre, / Si com l'iraigne ses las tent, / Qui aus mousches prendre s'atent³⁸.

Nel *Reductorium morale* di Pierre Bersuire (Petrus Berchorius), altro autore del quattordicesimo secolo, convivono l'interpretazione allegorica del mito ovidiano di Aracne e la raccolta enciclopedica di varie fonti letterarie relative al ragno, visto sia nella sua concreta realtà fisica sia nella sua significazione allegorica. Il primo elemento è presente nel quindicesimo libro dell'opera, comunemente diffuso e conosciuto con il titolo di *Ovidius moralizatus*³⁹. Il secondo, invece, si trova nel decimo

³⁷ *Ovide Moralisé*, Poème du commencement du quatorzième siècle publié d'après tous les manuscrits connus par C. De Boer, Tome II (Livres IV-VI), VI, vv. 884-911, Amsterdam, 1920, pp. 309 ss. U. Reinhardt, *Arachne und die Liebschaften der Götter*, cit., p. 118, sottolinea la distanza tra l'immaginazione poetica di Ovidio e la limitazione allegorica dell'anonimo dotto autore dell'*Ovide Moralisé*, pur riconoscendo l'importanza di questa parafrasi in versi per la diffusione della conoscenza delle *Metamorfosi*: «Auch dieser Abschluss macht noch einmal die Divergenzen zwischen poetischer Imagination bei Ovid und allegorischer Begrenztheit des gelehrten Verfassers deutlich. Doch alle berechtigten Vorbehalte relativieren sich mit der Tatsache, dass gerade der *Ovide Moralisé* jene große Zeit der Ovidrezeption (*aetas ovidiana*) einleitete, die vom Hoch- und Spätmittelalter über die italienische Früh- und Hochrenaissance bis in den europäischen Barock und zum Ende des *ancien régime* reichen sollte».

³⁸ Ivi, vv. 917-922, p. 310.

³⁹ Cfr., in proposito, F. Ghisalberti, *L'"Ovidius Moralizatus" di Pierre Bersuire*, Roma, Tip. Cuggiani, 1933, pp. 6 ss.: «L'*Ovidius moralizatus* del dotto monaco benedettino Pierre Bersuire si può infatti considerare piuttosto come una delle ultime manifestazioni di quel lavoro che non solo tendeva alla giustificazione allegoricomorale della favola profana, ma addirittura mirava ad incorporarla nel complesso delle dottrine sacre studiandola come una espressione figurata, e apparentemente contraria allo spirito del cristianesimo, eppure in sostanza riducibile, mediante l'applicazione dell'allegoria scritturale, a quella "verità di ragione" che Dio, innanzi la rivelazione, aveva voluto adombrare nelle profane visioni del vate latino. Esso non sta in rapporto quindi colle compilazioni dei grammatici. Sorse anzi come espressione

libro del *Reductorium*, al cap. 7. La cosa che qui ci preme sottolineare è la continua mescolanza tra dati di carattere scientifico e interpretazioni allegorizzanti di carattere prevalentemente morale. Questo aspetto è particolarmente evidente fin dall'inizio del capitolo in questione (*De Aranea*), nel quale non mancano interessanti accenni alla realtà quotidiana:

Aranea secundum Isidorum lib. 12 vermīs est ab aeris nutrimento dicta, quae exiguo tempore longa fila deducit et semper telae intenta, numquam cessat a labore, perpetuumque sustinet in suo opere dispendium, quia quod multo tempore conficit, modico vento vel stilla rumpitur, et sic labor eius cassus efficitur, et inanis. Tales sunt seculum diligentes, [...], quia numquam quiescunt ab angustia vel labore, ut patet generaliter in omnibus statibus. Esa. 57. In multitudine viae tua elaborasti, non dixisti, quiescam. Et licet modico tempore faciant telam magnam, hoc est dictum, acquirant multas divitias, et possessions, tamen modico vento tribulationis totum eis subripitur, quicquid habent, ut patet in morte, vel etiam vento, id est ab ipsis raptoribus, et mundi principibus quicquid de divitiis eis subito aufertur, ut patet de cupidis, et mercatoribus, quia principibus, et ballivis spoliantur, et sic efficitur cassus labor suus Sap. 3. Labores eorum sine fructu. Esa. 59. Telas araneae texuerunt⁴⁰.

Il mito di Aracne, tuttavia, sembra essere stato fonte di ispirazione più per le arti visive che per la letteratura, come ben emerge dalla monografia del Reinhardt. L'immagine del ragno, peraltro, al di fuori del contesto mitico, ha trovato una duratura sopravvivenza nel genere della favola: non vogliamo addentrarci nel complicato ambito della favolistica medievale, ricco di questioni di difficile soluzione, ma ci limitiamo a rilevare che un autore della statura artistica del Petrarca riporta, in una delle

del pensiero dei circoli religiosi, mentre quelle, pur nell'ossequio della fede, erano opera di laici e perseguivano una finalità meramente esegetica, secondo le tradizioni scolastiche.» Per una più aggiornata illustrazione dell'opera di P. Bersuire si può consultare M.T. Kretschmer, *L'“Ovidius moralizatus” de Pierre Bersuire. Essai de mis au point*, «Interfaces: A Journal of Medieval European Literatures», 3, 2016, pp. 221-244. Non ci è stato possibile consultare Bersuire, Pierre (Petrus Berchorius), *Reductorium morale*, Bk XV, chapters II-XV: *Ovidius moralizatus*, ed. J. Engels. (Werkmaterial 2), Instituut voor Laat Latijn der Rijksuniversiteit, Utrecht, 1962.

⁴⁰ Petr. Berch. *Reductorii Moralis Petri Berchorii Pictaviensis [...] Libri Quatuordecim*, lib. X, cap. 7, Venetiis, 1583, p. 345. Nel brano notiamo, in particolare, il termine del latino medievale *ballivi*, con il quale si indicavano funzionari dotati di poteri amministrativi e giudiziari.

Familiares (III, 13), l'apologo *De aranea et podagra*⁴¹. La *fabel-la* in questione avrà una lunga fortuna fino a La Fontaine⁴², ma in questa sede ci interessa soprattutto rilevarne la presenza nello scritto di un umanista italiano del Cinquecento: Celio Secondo Curione. Nel 1540 egli dava alle stampe l'*Aranei Encomion*⁴³, ripreso e ampliato nel 1544 con il titolo di *Araneus seu de providentia Dei*⁴⁴. Sotto la veste apparente del *divertissement* in-

⁴¹ L'apologo narra di un immaginario colloquio tra un ragno e la podagra, che si incontrano per strada: la podagra riferisce al suo interlocutore di essere fuggita dalla casa di un povero e rozzo contadino, nella quale non riusciva ad avere il necessario sostentamento; il ragno, a sua volta, riferisce di essersi allontanato dalla dimora di un uomo ricco e ozioso, dedito alla crapula e all'ozio, nella quale era costantemente minacciato dalla servitù. Quest'ultima, infatti, sempre intenta a mantenere la casa perfettamente pulita e ordinata, non gli consentiva di tessere tranquillamente la tela con la quale procacciarsi il cibo. Il ragno e la podagra, sulla base di questo scambio di informazioni, capiscono che i loro problemi sarebbero risolti con il semplice scambio delle rispettive dimore. A conclusione dell'apologo il Petrarca pone la seguente conclusione: *Placuit consilium, mutant domos; et ex illo obtinuit ut podagra inter delitias et in palatiis divitum, aranea in squalore et pauperum tuguriis habitaret*. Il poeta, peraltro, all'inizio della digressione si riferisce esplicitamente non tanto alla favolistica antica e medievale, quanto all'esempio di Orazio: "*Anilem fabellam*", sed "*ex re*", ut Flaccus ait, "*garrus*". (Cfr. *Serm. II, 6 Cervius haec inter vicinus garris anilis / ex re fabellas*. Segue subito la favola del topo di campagna e del topo di città).

⁴² Si può consultare, in proposito, P. Marson, "*La Goutte et l'Araignée*" di Jean de La Fontaine (1621-1695), ovvero le metamorfosi di un apologo reumatologico, «Reumatismo», 54, 4, 2002, pp. 372-380. Sul rapporto tra l'autore francese e il Petrarca cfr. pp. 374.376: «La fonte dell'apologo di cui ci stiamo occupando è, senza ombra di dubbio, un testo di Francesco Petrarca (1304-1374), inserito in una delle "*Epistolae de Rebus Familiaribus et Variis*" (Libro III, 13), [...] Come si può notare, molte sono le differenze rispetto al testo di La Fontaine. Innanzitutto, il racconto di Petrarca è certamente più ricco nei dettagli, in un gioco minuzioso di particolari, che lo caratterizza come un modello di novella trecentesca in miniatura. Ancora, la podagra, che nell'apologo di La Fontaine si accanisce contro un prelato, qui va a colpire "*hospitem effoeminatum et mollem*", rappresentato a tutto tondo nelle sue grasse, estetizzanti e quasi "decadenti" vanità. Ma sono soprattutto le motivazioni di indole morale, una sorta di precettistica, tipiche dello stile didascalico che attraversa molte opere del Petrarca, a connotare fortemente il breve racconto: "*Ignorantia, caecitas mentis est; negligentia, torpor est animi. Aperire oculos oportet, et quae salutaria sese offerunt non differre*".

⁴³ *Aranei Encomion in quo Aranei erudita natura Rhetorico Schemate explicatur: Et in eo loci Communes de Ente supremo et unico, de divina Providentia, de Spiritu humani perpetuitate, aliisque nonnullis scitu dignis*, Coelio Secondo Curione Autore, Venetiis, 1540.

⁴⁴ Coelij Secundi Curionis *Araneus, seu de Providentia Dei, libellus vere aureus, cum alijs nonnullis eiusdem Opusculis, lectu dignissimis, nuncque primum in lucem editis*, [...], Basileae (nel colofone: Basileae, ex Officina Ioannis Oporini, Anno Salutis M.D. XLIII. Mense Iulio).

tellettuale l'umanista, che era tra i principali esponenti italiani della Riforma protestante, lascia trasparire la propria polemica anti-curiale, come nel passo in cui si affida alla giustizia divina affinché gratifichi il ragno per la sua solerzia, lasciando inoperosa la mosca⁴⁵. Curione allude al papa con la sua curia, nonché agli oziosi monaci. Sempre per la critica nei confronti del cattolicesimo, in particolare per un attacco al culto dei santi, si può far riferimento a un altro passo dell'*Araneus*: Curione collega il culto superstizioso dei santi all'opinione erronea di una qualche efficacia delle cause seconde⁴⁶. Nelle pagine iniziali dell'opuscolo, peraltro, Curione allude anche ad altre opere dello stesso genere, alcune delle quali avevano visto la luce nel sedicesimo secolo:

De Araneo igitur nos hodie, eiusque moribus et operibus, vobis [...] verba facere statuimus, cum ut veterem declamandi morem in huius tam mirifici animantis laudem revocemus, tum ut voluptatem aliquam ex nostra oratione, fructumque capiat. Nos enim non febrem quartanam⁴⁷, non

⁴⁵ Citiamo il testo dell'*Araneus seu de Providentia Dei* da E. Canone-D. von Wille, *Araneus, seu de Providentia Dei*, «Bruniana & Campanelliana», 21 (2), 2015, pp. 475-525, in particolare p. 515: *Nos malum patramus, quia mali contra legem eius facimus. Ille semper bonum, quia bonus, nullique legi astrictus. [...] Sinamus illum Abellum occidere, et parricidam servare Cainum: [...] Pompeium una cum Senatu populoque Romano subdere, et Caesari habenas imperii committere: araneum tanta donare solertia, muscam inertem relinquere.*

⁴⁶ Ivi, p. 514: *Quid hic dicent, qui secundas quasdam finxerunt, atque adiuvantes causas? Easque vocant propinquoires, Deum vero causam remotam? Quid ipsi Deo respondebunt, dicenti: «Ego sum Deus prope, non autem procul. Ego primus, et idem novissimus.» Hic dicit, se esse primam et propinquam causam.*

⁴⁷ Curione sembra alludere all'opuscolo dell'umanista francese Guillaume de l'Isle. Cfr. *Encomium febris quartanae*, Gulielmo Insulano Menapio Grevibrugensi autore, Basileae (nel colofone si legge: Basileae, ex Officina Ioannis Oporini. Anno M.D.XLII. Mense Novembri). Nella lettera dedicatoria a Wilhelm Dobboeus, tuttavia, l'autore menziona uno scritto di Favorino di Arelate, non pervenuto a noi, relativo allo stesso argomento: *Estque ille communibus omnium suffragiis tunc summam adeptus laudem, qui rem a populari sensu opinioneque abhorrentem, dicendo effecisset credibilem. Quo quidem in numero unus aliquis postea extitit Phavorinus, qui laudationem conscripserit quartanae febris, scite multum et argute, quemadmodum proditum legimus ab Aulo Gellio in Noctibus illis Atticis, libro XVII. [...] Caeterum constat, opus illud Encomiasticon quartanae febris, sicuti alia pleraque, quum ipsius, tum aliorum doctissimorum hominum, intercidissem, temporum iniuria quidem, [...](ivi, f a ii r-v). Successivamente G. de L'Isle, quasi a voler giustificare il carattere paradossale dell'argomento scelto, cita una serie di esempi illustri che lo hanno preceduto: *Quod si a quoquam mea reprehendetur**

fungos, non calvitium, non Busyridem, non Stultitiam huc accessimus laudaturi, sed Araneum, pusillum quidem corpore, sed virtute magnum⁴⁸.

Un interessante saggio di Luca D'Ascia⁴⁹ mette bene in luce la duplice ascendenza, erasmiana e zwingliana, dell'opuscolo di Curione:

Come precocemente intuì Cantimori, la fonte letteraria della declamazione in lode del ragno è il commento erasmiano all'adagio *Scarabeus aquilam quaerit*⁵⁰. Nell'edizione del 1508 l'umanista di Rotterdam si era limitato a considerazioni etiche (nessun avversario, per quanto spregevole, deve essere sottovalutato; anche una persona debole e inerme, secondo le circostanze, può arrecare gran danno), [...] Ma nella ristampa frobeniana degli *Adagia* [...] l'elogio paradossale si carica di implicazioni «sapienziali». Il geroglifico dello scarabeo è considerato simbolo della divinità. L'aspetto ripugnante dell'insetto, immerso nello sterco, acquista un alto pregio per chi sappia oltrepassare le apparenze appuntando lo sguardo alla perfezione dell'universo, vivificato da Dio in ogni sua umile «minuzzaria». [...] L'*Aranei encomion* dell'umanista piemontese contamina *Scarabeus aquilam quaerit* con un passo significativo della *De magnitudine misericordiarum Domini concio* del 1524⁵¹, dove perfino i ragni e le zanzare appaiono «emblemi» della potenza e provvidenza divina⁵².

L'opuscolo di Curione, tuttavia, come sottolinea Luca D'Ascia, è anche l'opera dell'umanista piemontese in cui più forte si

*opera, quasi in puerili aliquo declamationis genere versata: huic ego multorum doctissimorum virorum opponam exemplum simile. Nam, ut illos nimium veteres omittamus, Synesius Graeciae antistes aliquis laudes composuit calvitij: quanquam ego interim non video singularem ac magnam aliquam causam quare a vituperatione debeat vindicari calvitium: [...] Verum detur ea disceptationis libertas tanto et viro et antistiti, ac ludicrae exercitationi quoque multum fere sibi solitae permittere. Venio ad recentiores. Dedit Encomium stultitiae minime stultus Erasmus Roterodamus, magna cum sermonis gratia. (ivi, f a iii r). Anche Curione allude, senza nominarli, a Sinesio (*calvitium*) ed Erasmo (*Stultitiam*), includendo nell'elenco anche Isocrate (*Busyridem*).*

⁴⁸ *Araneus seu de Providentia Dei*, cit., pp. 492 ss.

⁴⁹ L. D'Ascia, *Tra platonismo e Riforma: Curione, Zwingli e Francesco Zorzi*, «Bibliothèque d'Humanisme et renaissance», 61/3, 1999, pp. 673-699.

⁵⁰ Cfr. *Adagiorum Chilias tertia*, 601.

⁵¹ Cfr. *De magnitudine misericordiarum Domini concio* in Erasmi, *Opera*, ed. J. Clericus, Lugduni Batavorum, 1703-1706, V, 560 D: *Summam potentiam declaravit solo nutu condito hoc opere mirabili, cuius nulla pars est non plena miraculis, ipsis etiam culicibus et araneis clamitantibus opificis immensam virtutem.*

⁵² L. D'Ascia, *Tra platonismo e Riforma*, cit., pp. 674 ss.

percepisce la presenza di Zwingli⁵³. Il tutto reso piacevole con digressioni (*De aranea et podagra*), allegorie mitologiche (Ovidio) e punte satiriche tanto più efficaci quanto più dissimulate fra le pieghe dell'elogio paradossale. Non è questa la sede per una analisi approfondita del testo di Curione, ma vogliamo tuttavia inserire alcune nostre brevi considerazioni su un passo della lettera dedicatoria dell'*Araneus*, indirizzata al vescovo francese Guillaume Pellicier (ambasciatore di Francesco I a Venezia dal 1539 al 1542), e sulla ripresa, da parte di Curione, dell'apologo *de aranea et podagra*. Nella lettera al Pellicier l'umanista piemontese così racconta come fosse nata il lui l'idea di dedicare un opuscolo alla figura del ragno:

Dum apud Physitheim, virum humanarum divinarumque rerum Scientia instructissimum, mihiq̄ue amicissimum, ruri animi causa agerem, iamque ad te venire cogitarem, neque facile invenirem, quod tanto esset dignum patrono, viroque principe: oculos attollere coepi, ut solent ii qui suspensi aliquid anxie quaerunt. Et ecce araneolum quendam extemplo video, textrinae suae, quam inter lacunaria fixerat, enixius incumbentem: et mox exiguas volucres non tam reticulis quam astu venantem: aliaque molientem, quae longum nimis foret epistola complecti. Mirificam nos ex eo spectaculo voluptatem capiebamus. Ac Physitheus, (aderat enim una mecum admirans:) «En Coeli, iam habes quod Antistiti tuo feras, araneum scilicet istum tam solertem atque eruditum. [...]». Tanti igitur ac talis amici oration persuasus, Araneum illum cepi, quem vitilibus hisce septum virgis tuae Amplitudini fero et dono⁵⁴.

⁵³ Cfr. ivi, pp. 676 ss.: «Il ragno provvidenziale non venne partorito senz'altro dallo scarabeo erasmiano: questa genealogia di animalletti umili e sacri non potrebbe fare a meno del riccio e del topo montano della Turgovia. [...] Il confronto fra le due redazioni dell'elogio paradossale del Curione e uno degli ultimi testi del Riformatore zurighese, il *De providentia Dei anamnema* pubblicato nell'agosto 1530 dall'editore zurighese Christoph Froschauer, consente di riconoscere un chiaro rapporto di derivazione. Curione trasformò un arduo trattato filosofico-teologico in una declamazione di tipo retorico, ma ne conservò intatto il nucleo teoretico. La struttura concettuale del *De providentia* può essere schematizzata in una serie di *loci*: l'unità della sostanza, l'attribuzione dell'Essere a Dio solo e la negazione dell'essere pieno degli enti particolari; la rivalutazione della metempsicosi come enunciazione fantastica del principio dell'indistruttibilità della materia; il determinismo collegato alla teologia della predestinazione e il rifiuto di ammettere l'esistenza di cause seconde; l'insistenza sull'onnipotenza divina e, pertanto, sulla possibilità della grazia in assenza di segni visibili dell'elezione».

⁵⁴ *Araneus seu de Providentia Dei*, cit., pp. 487 ss.

Nel brano di Curione riscontriamo una allusione, che definiremmo antifrastica, ad un passo delle *Confessiones* di Agostino, nel quale il Dottore di Ippona confessa di essere frequentemente attratto, dalla sua curiosità, alla contemplazione di cose di poca importanza, come un ragno che cattura altri insetti. La momentanea distrazione è tuttavia riscattata dalla successiva elevazione della mente verso la sapienza ordinatrice del Creatore, anche se resta comunque presente il rammarico per quella che Agostino percepisce come una vana curiosità⁵⁵, dimostrandosi, in questo, all'opposto dell'atteggiamento di Curione. Per quanto concerne, invece, la ripresa dell'apologo *de aranea et podagra*, vogliamo notare l'abilità con la quale l'umanista piemontese riesce ad inserirla in un contesto di sottile allusione alla realtà politica. Lo spunto è tratto dalla *communis opinio* secondo la quale la podagra era una malattia incurabile: a tale proposito Curione osserva che la sola presenza del ragno è invece in grado di apportare dei benefici, come è dimostrato dall'assenza della malattia nelle persone le cui case sono abitate da tali insetti⁵⁶. Un tempo, prosegue l'autore, i ragni erano comunemente presenti anche nelle dimore dei re, secondo quanto testimonia anche Salomone:

O rarum naturae miraculum, o beatos divites, principesque, si tam praesenti bono uti, fruique vellent, quo veteres passim reges utebantur. Unde illa regum sapientissimi Solomonis vox, tanquam de aranei contubernio gloriantis. «Araneus (inquit) industrius est, manumque promptus, et incolit domos regum». Qua voce ad vigilantiam, ad sedulitatem et virtutem eos qui Rempubicam gerunt, excitare voluit⁵⁷.

Contrariamente a quanto accadeva nel passato, osserva ancora il Curione, i ragni non possono più risiedere nelle dimore dei ricchi, dove sono fatti oggetto di una caccia spietata: per

⁵⁵ Cfr. Aug. *conf.* 10, 35, 57: *Quid cum me domi sedentem stelio muscas captans vel aranea retibus suis irruentes implicans saepe intentum facit? [...] Pergo inde ad laudandum te, creatorem mirificum atque ordinatorem rerum omnium, sed non inde esse intentus incipio. Aliud est cito surgere, aliud est non cadere.*

⁵⁶ *Araneus seu de Providentia Dei*, cit., p. 519: *Huic (podagrae) tamen vel sola praesentia araneum mederi, exploratum est. Nam tutos fere a podag[r]ae insidiis eos esse videmus, quorum aedes frequens araneus colit, suisque aulaeis ac peristromatis munit.*

⁵⁷ Ivi, p. 519.

questo si sono trasferiti nelle case dei poveri, dove trovano piena e tranquilla ospitalità. A riprova di tutto ciò viene introdotto l'apologo del ragno e della podagra: *Ut autem noritis quonam pacto ista resciverim, vobis podagrae atque araneae quondam congressum enarrabo*⁵⁸. Se il Petrarca, nella sua versione dell'apologo, si era inizialmente richiamato, in modo esplicito, ad Orazio, l'umanista piemontese, nel narrare la decisione dei ragni di trasferirsi nelle case dei poveri, tacitamente utilizza alcune espressioni del poeta di Venosa⁵⁹. Un altro tributo alla tradizione classica è rappresentato dalla menzione del mito ovidiano di Aracne, certamente più noto in ambito letterario di quanto non lo fosse l'apologo. Curione, peraltro, lo riporta in forma estremamente sintetica e se ne serve per giustificare, comparativamente, il peso argomentativo di quella che poteva apparire come una favola priva di qualunque verità:

Puella quaedam Lydia olim fuit, nomine Arachne, quam Minerva nendi omne et suendi, texendique artificium docuerat. Quibus dotibus illa superbiens, negabat se a Minerva doctam; ac o recessit arrogantiae, ut Palladi se non vereretur aequare, deamque in certamen vocare. Idcirco indignata dea venit, virgineque acriter obiurgata, opus miris imaginibus intertextum ac varium, radio discidit. Quod virgo aegerrime ferens, laqueo vitam finire decreverat. Sed Pallas illius casum miserata, non quidem statim eam mori voluit, sed ita tenuissimo funiculo pendentem in araneam transformari: [...] Iam videtis (opinor) non esse mirum, si araneam cum podagra sermocinantem audistis, utpote quae homo quondam extiterit. Verumenimvero qui seu fabulam, seu historiam hanc interpretati sunt, aiunt, Arachnem linum nendi, suendi, omneque textrini artificium invenisse, sumpto ab araneis argumento: quod minime cuiquam videri absurdum debet⁶⁰.

L'opuscolo di Celio Secondo Curione incontrò, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, una singolare fortuna nell'opera scientifica di due insigni naturalisti, vale a dire l'italiano Ulisse Aldrovandi e l'inglese Thomas Muffet, autori entrambi di importanti trattati di entomologia, i quali contengono non solo una ampia mole di dati scientifici, ma anche una

⁵⁸ Ivi, p. 520.

⁵⁹ Ivi, p. 520: *Qua de re posteaquam mature deliberatum inter ipsas fuit, in hanc pedibus sententiam iverunt, ut aranea deinceps pauperum tabernas et tuguria, podagra vero divitum aulas, regumque turres incoleret.* Cfr. Hor. *carm.* 1, 4, 13 ss.

⁶⁰ Ivi, pp. 521 ss.

raccolta, incredibilmente ricca e variegata, di testimonianze letterarie, antiche e moderne, aventi qualche attinenza con le varie tipologie di insetti di volta in volta illustrate. Ecco allora che l'Aldrovandi, nel capitolo dedicato alla formica, per magnificare lo straordinario istinto che sembra guidare le azioni di questo insetto, non manca di citare il brano di Tertulliano dal quale ha preso le mosse il presente contributo⁶¹; successivamente, nel capitolo relativo al ragno, riporta l'apologo *De aranea et podagra* nominando esplicitamente l'opuscolo del Curione come la propria fonte, ma al contempo ricordando, in conclusione, che il suddetto apologo era già presente nell'epistolario del Petrarca⁶². Il Muffet, dal canto suo, apre il capitolo *De Araneo Cicure sive domestico* dichiarando come proprie principali fonti Plinio il Vecchio e il Curione⁶³, dal quale ultimo riprende, con maggiore libertà rispetto all'Aldrovandi, anche il già citato apologo. Questa presenza di fonti squisitamente letterarie, nell'ambito di opere di argomento scientifico, non è un fatto isolato, ma è l'espressione di una ricerca di significati più profondi anche nelle realtà apparentemente meno importanti della natura, attraverso l'uso di quello che, a proposito del teatro elisabettiano, è stato definito *paradoxical encomium*⁶⁴. Vogliamo citare, come

⁶¹ U. Aldrovandi, *De animalibus insectis libri septem*, cit., lib. V, cap. I, p. 512: *Quam vero Deus immortalis admirabilem sese praeberit in creaturis minutissimis in primis nos docuit doctissimus Tertulianus (sic), dum ait: Animalia minutiora maximus artifex de industria ingeniis, aut viribus ampliavit, sic magnitudinem in mediocritate probari docens, quemadmodum virtutem in infirmitate secundum Apostolum imitare (si potes) Apis aedificia, Formicae stabula, Araneae retia, Bombycis stammina.*

⁶² Ivi, lib. V, cap. XII, pp. 630 ss: *Podagrae, & Araneae apologum a Cael. Secundo Curione in suo Araneo Confictum hic libuit ascribere. [...] Eundem apologum est legere apud Petrarcham in epistolis epist. 39.*

⁶³ Cfr. Th. Muffet, *Insectorum sive Minimorum Animalium Theatrum*, Londini ex Officina typographica Thom. Cotes 1634, Lib. 2, Cap. XIII, p. 226: *Inter Insecta ipsa etsi multa inveniri possint, (ut rectissime Plinius atque Caelius Curio secundus, ex quibus horum plurima desumimus) quae exercere magna ingenia possint; Araneorum tamen naturam, vel praecipua admiratione dignam, eruditaque opera conspiciam quisquis sani luminis dijudicat.*

⁶⁴ Cfr. Alexander H. Sackton, *The Paradoxical Encomium in Elizabethan Drama*, «The University of Texas Studies in English», 28, 1949, pp. 83-104, in particolare p. 85: «There was a significant publication in 1619 of a collection entitled, *Amphitheatrum Sapientiae Socraticae joco-seriae, hoc est, Encomia et Commentaria Autorum, qua veterum, qua recentiorum prope omnium: ...* This work in two folio volumes contains over six hundred examples arranged according to subject and writ-

esempio di questa tendenza culturale, una silloge di testi curata da Caspar Dornau, la quale contiene, fin dal frontespizio, una chiara indicazione dei suoi principi ispiratori⁶⁵. Basta un rapido esame del *Syllabus Autorum et Argumentorum*, posto all'inizio del volume, per rendersi conto di come, tra gli autori più spesso citati, figure proprio Ulisse Aldrovandi, i cui trattati di entomologia e ornitologia si trasformano in una miniera di suggestioni letterarie, una delle quali è riportata con un titolo analogo a quello dell'opuscolo, prima citato, di Celio Secondo Curione: *Ulyssis Aldrovandi Aranei Encomium* (p. 111).

Anche nei testi di argomento filosofico è possibile trovare interessanti riferimenti al ragno e ad altri insetti. Ci soffermiamo, in particolare, su di un passo dell'*Atheismus Triumphatus* di Tommaso Campanella, nel quale l'osservazione del mirabile istinto naturale di alcuni insetti non è impiegata, come spesso era accaduto nella tradizione filosofica e teologica, per esaltare l'opera del Creatore, bensì per affermare, attraverso la comparazione, la superiorità dell'uomo su ogni altro essere vivente:

Operantur quidem mirifice animalia quicquid eorum prodest usibus: aranea retia, apes cellas, aves nidos: habent Reipub. Et religionis quondam imaginem, ut Elephanti: sed haec omnia facit homo longe Melius, et adeo

ten mostly by authors of the Renaissance. Frogs, fleas, worms, hair, straw, dung, injustice, the gout, poverty, old age, war, infamous persons, and many other such topics are given whatever praise the ingenuity of an author can invent. Works of this kind appeared also in Italian, French, and English». Il Sackton, a p. 84, nota 3, rimanda anche ad uno studio di carattere generale di A.S. Pease, *Things Without Honour*, «Classical Philology», 21, 1926, pp. 27-42.

⁶⁵ *Amphitheatrum Sapientiae Socraticae joco-seriae, hoc est, Encomia et Commentaria Autorum, qua veterum, qua recentiorum prope omnium: quibus res, aut pro vilibus vulgo aut damnosis habitae, styli patrocinio vindicantur, exornantur: Opus ad mysteria naturae discenda, ad omnem amoenitatem, sapientiam, virtutem, publice privatimque utilissimum: in duos Tomos [...] congestum tributumque, a Caspare Dornavio Philos. Et Medico, Hanoviae 1619.* Il Dornau fa una evidente allusione a questa raccolta nell'*Alloquium* premesso al suo opuscolo *Invidiae Encomium*, nel quale giustifica l'importanza del suo breve scritto chiamando in causa la lunga e universale tradizione in materia. Cfr. Casparis Dornavi *Invidiae Encomium* [...], Gorlici 1614 (data indicata alla fine dell'*Alloquium*), f. A iii v: *Hic descriptionis meae in hoc genere est animus; quem facile observabunt pii, boni, prudentes. Eum si quisquam in malae mentis argumentum rapiet: is aut non intelligit, quid sit, operari liberalissimis Musis; aut damnabit ultra quadraginta autores, qua Graecos, qua Latinos; veteres, recentiores; Ethnicos, Christianos: quos uno volumine complectendos, quatenus res sive viles, sive perniciosas laudarint, publicae editioni destinamus.*

plura, ac Meliora, quod non potest videri nisi Deus, si comparetur illis. Inspice, quae fabricantur retia ad capiendos aves, et elaborates texturas, picturasque sericeas mulierum, quod non modo cum Aranea contendunt, sed cum tota natura. Caellae autem, a cementariis aedificatae, et arcae, et vasa, nunquid apificio Apum cedunt? Quid de navibus, horologiis, typographia, bombardis, de equestri, aliisque artibus non mireris Divinitatem? Et tamen haec omnia rudes homines tractant. Scientiae autem insuper Deo simillimum faciunt hominem. At ingratus homo caecusque, aestimat se belluis persimilem: negatque divinam, et durabiliorem sibi inesse animam. Sibi quidem, et Creatori magnam infert iniuriam quilibet Epicuraeus⁶⁶.

È tuttavia nella letteratura di ispirazione religiosa, particolarmente in quella di carattere spirituale e omiletico, che si registra, nel corso del Seicento, un interesse per la valenza simbolica ed allegorica dell'immagine del ragno. Non potendo sintetizzare in questo breve spazio una materia tanto vasta, soffermiamo la nostra attenzione su una figura di religioso italiano del Seicento, una figura non di primissimo piano, ma che tuttavia ha delle pagine di sicuro interesse per il tema che stiamo trattando: si tratta del vescovo Carlo Labia (Venezia 1624-Rovigo 1701), che dal 1677 fino alla morte fu titolare della sede vescovile di Adria⁶⁷.

⁶⁶ T. Campanella, *Atheismus Triumphatus seu Reductio ad Religionem per Scientiarum Veritates* [...], Romae, 1631, Cap. VII, 5 p. 41. Sul trattato di Campanella si può consultare, nella vasta bibliografia ad esso dedicata, A. Cassaro, *L'Atheismus Triumphatus di Tommaso Campanella: genesi, sviluppo e valore dell'opera*, Napoli, D'Auria, 1983; V. Frajese, *L'Atheismus Triumphatus come romanzo filosofico di formazione*, «Bruniana & Campanelliana», 4/2, 1998, pp. 313-342.

⁶⁷ Delle sintetiche note biografiche relative a Carlo Labia e alla sua famiglia si possono trovare in *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete* [...] Compilato da Francesco Schröder Segretario di Governo, Venezia, 1830, p. 470 ss.: «Originaria questa nobile e ricca Famiglia di Girona città in Catalogna di Spagna, si trova nel 1400 passata in Avignone di Francia e trasferita poscia in Firenze, donde finalmente venne a fissare il suo stabile domicilio in Venezia da più di tre secoli, erigendosi vasto e magnifico palazzo e facendo grandiosi acquisti di case e campagne nelle venete provincie di Terraferma. Ascritti alla veneta originaria cittadinanza si adoperarono i Labia ne' bisogni della nuova lor patria, [...] e Gio. Francesco di Paolo fu il primo che diede l'esempio in occasione della guerra di Candia di offerire all'Erario ducati 100, 000, implorando l'aggregazione al Veneto Patriziato, che sotto il giorno 29 luglio 1646 venne amplamente concesso alla sua famiglia imparentata già colle più cospicue ed illustri della Repubblica, la quale poi [...] lo investì nel 1649 del Feudo di Villa Marzana in Polesine [...] fregiandolo del titolo di Conte [...]. Nella numerosa figliolanza del detto nuovo aggregato Gio. Francesco, che fu di tredici Individui, fiorirono soggetti distinti per servigi renduti allo Stato, e per la stima che si conciliarono in onorevoli officj

In una delle sue opere, *Imprese pastorali estratte dalla Divina Scrittura che rappresentano l'Immagine del Vescovo Perfetto*⁶⁸, l'immagine del ragno è largamente impiegata, con una grande dovizia di dotte citazioni, per illustrare l'argomento della Impresa XXI: *Il Vescovo non deve abbandonar la sua Chiesa, per starsene alla Corte, dovendo vivere come Ecclesiastico, non come Cortigiano*⁶⁹. È un tema che, per certi versi, ci richiama alla mente la battaglia combattuta da un antico Padre della Chiesa, e grande oratore, come Giovanni Crisostomo⁷⁰. Il discorso si apre con un piacevole apologo, nel quale il Labia non rifugge dall'utilizzazione del mito classico:

Per inviarmi all'applicazione del presente corpo d'Impresa, mi torna molto ben'in acconcio quell'altrettanto gentile, quanto moral Apologo, che introduce a ragionar assieme que' due teneri vermicelli, minuti insetti, piccoli animaletti; il Ragno voglio dire, ed il Bombice; racconta quello a questo le sue miserie, narra questo a quello le sue glorie. Il primo le sue disgratie racconta, il secondo le sue fortune esagera; l'uno de' suoi infelici successi si lagna, l'altro della sua buona sorte si pregia. Doppo che Pallade

civili ed ecclesiastici. Si contano infatti: [...] 9. Un Carlo, Arcivescovo di Corfù, poscia Vescovo di Adria, che per 19 anni governò quella Diocesi con edificazione e pietà singolare, lasciando di pubblico diritto alcune sue operette scritte con molta erudizione, che contengono ammaestramenti basati sulla più pura morale cristiana». Sul contesto storico-sociale nel quale ebbe luogo l'ascesa alla nobiltà della famiglia Labia si può consultare D. Raines, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento: le aggregazioni alla nobiltà*, «Studi Veneziani», N.S. 51, 2006, pp. 279-317

⁶⁸ C. Labia, *Imprese pastorali estratte dalla Divina Scrittura che rappresentano l'Immagine del Vescovo Perfetto* [...] *Opera non meno utile che dilettevole non tanto per li Pastori, e Curati d'Anime quanto per li Predicatori, e professori di belle lettere*, Venezia, 1685.

⁶⁹ Per meglio comprendere il contesto storico-ecclesiastico nel quale si colloca questa presa di posizione da parte del dotto religioso si veda il contributo di A. Menniti Ippolito, «Sudditi d'un altro stato»? *Gli ecclesiastici veneziani*, in *Storia di Venezia*, vol. VII: *La Venezia barocca*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 325-365.

⁷⁰ Cfr. C. Labia, *Imprese pastorali*, cit., p. 227: «Ci leva dal dubbio un nobile riflesso, che fa san Giovanni Grisostomo sopra l'oblazione fatta da questi Magi al Signore, che fu oro incenso, e mirra, ch'è simile a quella che fanno i Sacerdoti della nuova legge, [...] sicché conchiude il Santo, che i Magi vennero, come Re, e tornarono come Sacerdoti: *Puerum reges adorando facti fuerant Sacerdotes*; che meraviglia dunque, che s'intimi loro non ritornino più alla Corte, *Ne redirent ad Herodem?* poiché Sacerdoti, e Sacerdoti coronati massime di Mitra, non devono trattenersi in Corte, ma starsene applicati al governo delle loro Chiese, *Quia Praelati semper debent intendere suarum Ecclesiarum regimini, et non stare in Curiis Regum, vel principum nisi in casu necessitatis, et ad hoc vocati.*»

l'invidiosa mi tramutò in questa infelice specie, altro non provo, che miserie, ed oltraggi, disse il Ragno; ed io, replicò il Bombice, doppo che Nettuno mi consegnò a Venere l'amorosa, altro non esperimento, che gratie, ed honori⁷¹.

Il senso dell'Apologo è così illustrato:

Hor eccovi con quest'ingegnoso Apologo rappresentate al vivo due sorti di vescovi; Poiché nel Ragno io ravviso quello, che abbandonando la sua Chiesa se ne sta alla Corte, nel Bombice l'altro, che trasandando la Corte se ne sta alla sua Diocesi; il primo altro non tesse, che tele fragilissime d'opere vane per pigliar mosche d'honori mondani, il secondo nobilissimi stami ordisce d'opere sante per far preda d'honori celesti⁷².

Il discorso prosegue per molte pagine in quella che saremmo tentati di definire "aracnologia teologica", ma ci limiteremo a poche ulteriori osservazioni. In primo luogo è da notare il sistematico elenco che ci è offerto dal Labia dei vari usi metaforici del ragno e della tela nei vari settori del sapere umano:

So che i Rettorici tele di Ragno chiamano le false accuse contra gl'innocenti tramate, perché sì come quelle facilmente si squarciano, così queste di leggieri svaniscono, [...] So che i Giurisperiti tele di Ragno appellano le Leggi, perché sì come quelle avviluppano i piccoli animalletti non i grandi, così queste le persone deboli non le prepotenti travagliano; [...] So che i Logici tele di Ragno addimandano i loro sofismi, perché sì come quelle quanto sono più artificiosamente tessute, tanto più facilmente i deboli volanti imprigionano, così questi quanto son più artificiosi tanto più i semplici ingannano, e gl'idioti; [...] So che i Filosofi tele di ragno dicono le questioni frivole, e di niun momento, perché sì come quelle per nulla vagliono, così queste a niente servono, [...] M'è molto ben noto in fine che i Teologi alle tele di Ragno assomigliano l'heresie, perché sì come quelle i deboli pennuti arrestano, non i robusti; così queste i semplici sogliono sovvertire, non i dotti, [...] ⁷³.

L'Apologo narrato da Carlo Labia sembra trarre ispirazione, come dimostrano anche alcune evidenti corrispondenze verbali, da alcune pagine del trattato *La Cour Sainte*, del gesuita france-

⁷¹ Ivi, p. 222.

⁷² Ivi, p. 223.

⁷³ Ivi, p. 224.

se Nicolas Caussin, opera che ebbe grande fortuna nel Seicento e che fu anche tradotta in italiano: rispetto al modello francese, tuttavia, il racconto di Labia è alquanto amplificato e adattato specificamente alla polemica nei confronti dei vescovi cortigiani, mentre lo scopo generale del trattato francese è diverso (lo si evince chiaramente dal sottotitolo: *Institution Chrestienne des Grands. Avec les exemples de ceux qui dans les Cours ont fleury en Saincteté*). Riportiamo due brevi passi dal testo di Caussin come termine di confronto:

Un brave Apologue fait parler l'Araignée, et le ver à soye, qui comptent leur fortune d'une façon fort gentile, et remplie d'une instruction grandement morale. La pauvre Araignée se plaint qu'elle travaille iour et nuit à faire des toiles, avec tant de ferveur et d'assiduité qu'elle s'eventre, espuisant sa substance et ses forces pour fournir à son ouvrage, et neantmoins son travail luy reüssit si peu, qu'après qu'elle a conduit sa pièce à la perfection, viendra une servante avec un balay qui en deffait plus en une heure, qu'elle n'en sçauroit produire en dix ans. [...] Le ver à soye tout au contraire se vant d'estre l'un des plus fortunez animaux qui soit sur la terre car, dit-il, on me recherche comme si i'estois quelque diamant bien precieux, on me fait venir des pays estrangers, c'est à qui me sçaura mieux loger, nourrir entretenir, et mignarder. [...] si ie travaille, mon travail est bien employé, car, pauvre Araignée; si tu ne prends que des moucherons, moy ie prends des Rois⁷⁴.

Et de fait, il y a bien de la différence entre le travail de l'Araignée, et celui du ver à soye. L'employ de ces deux bestioles nous figure naïvement deux sortes de personnes, dont les unes travaillent pour la vanité, les autres pour la verité⁷⁵.

La ricca serie di interpretazioni spirituali ed allegoriche dell'immagine del ragno, elaborate dal Labia, è certamente da collocare in una plurisecolare tradizione esegetica, come dimostrano i frequenti espliciti richiami all'opera di Pierre Bersuire (Petrus Berchorius)⁷⁶, ma è nel Seicento che si dimostra particolarmente intenso il ricorso, da parte dei predicatori e dei teorici

⁷⁴ N. Caussin, *La Cour Sainte*, Tome Premier, Livre II, 16, Lyon, 1662, pp. 182 ss.

⁷⁵ Ivi, p. 183.

⁷⁶ Brani tratti dal *Reductorium morale* sono citati in *Imprese pastorali*, cit., alle pp. 131 e 257. Si veda anche, dello stesso Labia, *Simboli predicabili estratti da sacri Evangelii*, Ferrara 1692, alle pp. 6, 14, 19, 35, 40, 46, 47, 48, 52, 66, 71, 153, 154, 156, 160, 172, 194, 199, 204, 223, 237, 248, 249, 282, 286, 290, 293, 294, 307, 320, 322, 335, 342, 349, 358, 390, 393, 394, 395, 404, 409, 416, 418, 424.

della predicazione, agli “emblemi” o “simboli”. Riportiamo, in proposito, un illuminante brano tratto da un recente studio:

In sermon theory and homiletic practice during the first half of the seventeenth century, the hermeneutical approach, interpreting the Scriptures and nature allegorically, was transformed into a specifically emblematic method. Its basic principle was the spiritual interpretation of images and subjects taken from the Bible and/or from nature, of references to God and the history of Man's redemption, and of the events and people involved in that history. Its practical expression is the sermon adorned with clear emblematic elements, and the so-called >emblematic sermon< structured around an unswerving concentration on a single picture, object, or creature and its spiritual interpretation⁷⁷.

Con queste osservazioni si conclude la nostra breve indagine, nella consapevolezza che molto resta ancora da esplorare ed approfondire. Ci auguriamo soltanto di essere riusciti a fornire almeno un'idea della straordinaria ricchezza e complessità del tema da noi affrontato.

⁷⁷ E. Knapp, G. Tüskés, *Emblematics in Hungary. A study of the history of symbolic representation in Renaissance and Baroque literature* (Frühe Neuzeit 86), Tübingen, De Gruyter, 2003, p. 168. Il Labia è espressamente citato a p. 187.